

Il Gruppo di Combattimento "Cremona" nel Ravennate dove rifulse l'eroismo del capitano Giorgi

di Luigi Amadori

Il Gruppo di Combattimento "Cremona" che per primo era entrato in linea contro le truppe tedesche sul fronte di Ravenna aveva sostituito la prima Divisione di Fanteria Canadese che nella sua avanzata da Ravenna verso Ferrara era stata raggiunta dall'ordine di fermarsi. Era il dicembre del 1944. La fermata improvvisa era stata inizialmente ritenuta temporanea, tant'è che le truppe non avevano pensato né a scegliere una linea che si appoggiasse a dei solidi appigli tattici naturali né a rafforzarla in modo idoneo con lavori consistenti di fortificazione campale. Quando poi la sosta si era prolungata e i reparti cominciavano a manifestare disagi e a proporre correzioni e aggiustamenti onde attenuarli, i loro comandi temporeggiarono considerando l'imminente sostituzione. Fu così che limitarono al minimo indispensabile i lavori di sistemazione e di rafforzamento.

Allorché il Gruppo subentrò ai canadesi, venne subito a trovarsi in condizioni assai sfavorevoli per una serie di motivazioni che non solo si riferivano alla mancanza assoluta di appigli tattici, ma agli effettivi veri e propri che erano la metà di quelli della Divisione Canadese. La forza massima dei nostri battaglioni non raggiungeva nemmeno i 400 uomini e la Compagnia aveva la consistenza di uno smilzo plotone.

Il Fronte a noi assegnato sul lato settentrionale si appoggiava a destra del mare Adriatico ed era in gran parte protetto sul davanti dal corso del fiume Reno e dalla laguna di Comacchio, ma sul lato sinistro non aveva alcun appoggio poiché gli unici capisaldi esistenti, costituiti da due successivi allineamenti, erano dei tipici casolari di campagne intervallati tra loro di 4-500 metri, mentre 6-800 metri intercorrevano tra un alli-

neamento e l'altro. Si trattava quindi di capisaldi che pur rinforzati dai canadesi con sacchetti di sabbia e di terra sulle finestre, sulle porte e sul tetto erano collegati con reticolati e qualche campo minato e potevano essere validi solo nel caso in cui i tedeschi non ne avessero fatto oggetto di obiettivi, determinanti per i loro attacchi improvvisi, preceduti da violenti concentramenti di fuoco con mortai e artiglierie di vario calibro.

A questo si aggiunga che il nostro gruppo d'artiglieria non venne fatto entrare in linea per vari giorni e che le aliquote dell'artiglieria canadese assegnate non potevano superare la media irrisoria di quattro colpi al giorno per pezzo mentre i nostri mortai, per le parsimoniose dotazioni di colpi, si dovevano arrangiare e di loro iniziativa attingere bombe dalle varie riserve sparse qua e là, lasciate dai canadesi.

Il 13 gennaio non appena il 21° "Cremona" subentrò ai canadesi nelle posizioni occidentali convenute, Conventello, Savarna, ecc., i tedeschi abbandonarono rapidamente l'abulia tenuta in precedenza sferrando poderosi attacchi che si susseguivano senza posa.

Il "Cremona", però, nonostante tutto, resistette.

Le difficoltà non fecero che galvanizzare nel loro cuore l'orgoglio nazionale, e moltiplicare lo slancio combattivo.

Il Generale Zanussi, vice Comandante del Gruppo ha scritto su quelle giornate "furono dieci, quindi giorni, in cui veramente il Cremona fu pari alle più belle tradizioni militari italiane".

Gli Ufficiali e i Fanti ressero all'urto dei tedeschi che tanto più insistevano nei loro tentativi di sfondamento, tanto più trovavano resistenza risoluta. Nemmeno le condizioni climatiche avverse,

con continui abbassamenti di temperatura, con le interminabili giornate di pioggia battente che trasformavano le campagne e le strade in un unico insidioso mare di fango, poterono fiaccare la resistenza. Quando oggi, dopo oltre cinquanta anni, ricordo quei giorni e quelle notti di gennaio così colme d'incubi e di ansie, nonché di scoppi laceranti delle bombe e delle granate, quando ripenso a quel costante assottigliarsi delle nostre file che contro ogni ragione logica, non faceva che ingigantire di pari passo la nostra volontà di supplire e colmare il vuoto lasciato dai Caduti, quando ricordo tutto ciò non posso non ripetere, anche oggi, quel che allora andavo ripetendo al mio io... "Che cosa può nella natura umana l'anelito della Libertà!".

Il Comando Alleato comunque resosi conto che al Gruppo "Cremona" era stato assegnato un fronte corrispondente al doppio dell'estensione che avrebbe potuto mantenere con appropriata efficienza data l'effettiva consistenza dei suoi organici, emanò le disposizioni atte a raccorciare il fronte assegnato almeno di 5 chilometri.

L'ordine del Generale Mac Creery comandante l'ottava Armata Britannica era altresì fatto seguire dalle più vive congratulazioni per la prova superata dai nostri valorosi Fanti durante quei primi 10 giorni di guerra. All'avvenuto raccorciamento del fronte assegnato al Gruppo di Combattimento seguì ovviamente una diversa distribuzione delle forze e la concessione di una maggiore assegnazione di munizioni, tanto alle artiglierie e canadesi di rinforzo, sia ai nostri mortai e cannoni che finalmente poterono essere impiegati al completo.

Fu così che l'inaspettata resistenza contrapposta agli attacchi avversari seguiti da un'improvviso intensificarsi

della reazione di fuoco, concorse potentemente a smorzare molte velleità offensive tedesche tanto che, la fine di gennaio '45, segnò la drastica riduzione della intensità e frequenza della loro attività.

In questo stesso periodo trovò soluzione l'altro problema essenziale cioè quello della forza.

Nell'Italia centrale un gran numero di ex partigiani erano disposti ad arruolarsi nei Gruppi di Combattimento come volontari per la durata della guerra di Liberazione e per tale motivo il Comando dell'Armata propose di procedere direttamente al loro arruolamento. Da parte Alleata vi fu inizialmente qualche resistenza ma poi, date le necessità d'impiego dovute anche alla progettata apertura del nuovo fronte in Europa, la cosa fu decisa seppure con modalità diverse ai vari Gruppi di Combattimento.

I gruppi "Friuli", "Legnano" e "Folgore", per conservare inalterata la tradizionale fisionomia dei Reparti decisero d'immettervi percentuali più o meno elevate di volontari ex partigiani solo dopo averli istruiti e selezionati presso il Centro di Addestramento di Cesano. Il Gruppo di Combattimento "Cremona" invece, che era entrato per primo in linea ed aveva necessità assoluta di colmare i larghi vuoti verificatisi negli organici, operò immettendo, addirittura integralmente, le varie Bande di partigiani umbri, toscani, romagnoli che completarono i ranghi nella misura media del 60%. Certo che i problemi non mancarono, in modo particolare riguardo alla disciplina ma sta di fatto che molti volontari risolsero il problema del numero e portarono l'ardore del loro spirito agonistico e combattivo. Il comandamento che vigeva in quel momento per tutti noi era "far la guerra ai tedeschi e farla nel miglior modo possibile".

Lo slancio ardimentoso senza limiti, e lo spirito combattivo dei volontari, non tardarono ad amalgamarsi, con la più salda coesione disciplinare e con la straordinaria resistenza fisica dei soldati regolari. Naturalmente i risultati conseguiti, in complesso pienamente soddisfacenti, si ebbero laddove i volontari ex partigiani ebbero la riprova di essere comandati da uomini dotati di comprensione, fermezza, sensibilità e coraggio indiscusso, nonché di pura fede nelle

idealità nazionali e democratiche, non compromessi nel triste passato, né mossi da calcoli d'opportunità. Ormai i giorni veramente cruciali erano passati e lo spirito intrepido che ci rendeva consci della nostra forza ci portò ben presto a risultati che ci assicurarono anche baldanza.

L'operazione per la conquista di Torre di Primaro del 2-3 marzo '45 vide innanzi tutto l'impiego, particolarmente amalgamato, del III Btg. del 22° "Cremona" e di due Compagnie del 21° "Cremona" rinforzati da nuclei della 28° Brigata Partigiana e da una Compagnia Carri Britannici, opportunamente appoggiati da circa 10 gruppi di artiglieria e da diversi aerei da combattimento.

A prima vista il piano per la conquista dell'obiettivo, tenuto conto della poderosa organizzazione, poteva sembrare di facile realizzazione ma la consistenza dei capisaldi avversari e la determinazione dei difensori riuscirono invece ad imporre duri combattimenti e perdite non indifferenti.

Il 2 marzo però la battaglia, sul finire della giornata, gravitava sulla I Compagnia del 21° "Cremona" mettendone a dura prova l'orgogliosa spinta aggressiva, fu decisa a nostro favore grazie al successo insperato dell'attacco concomitante della 3ª Compagnia che agendo lateralmente conquistava Chiavica Pedone.

Quest'azione valse la Medaglia d'Oro al V.M. sul campo al capitano Luigi Giorgi comandante la compagnia che, con soli due uomini, penetrando nottetempo, immersi fino al petto in un canale prospiciente a un posto avanzato tedesco, con l'improvviso lancio di bombe a mano riusciva a ottenere la resa catturando 19 prigionieri. Saputo poi che un suo Fante era rimasto gravemente ferito in un campo minato del caposaldo tedesco, s'avventurava con intrepido coraggio sul posto riuscendo a portarlo in salvo sulle proprie spalle.

L'alba del 3 marzo vedeva, il "Cremona" nuovamente all'attacco frontalmente e, con concomitante azione da ovest e aggirante a est, coronava con pieno successo l'operazione che pur dovendo lamentare la perdita di 13 caduti, dei quali un ufficiale, e 78 feriti, registrava le perdite tedesche in oltre 40 morti, 218 prigionieri catturati e un ingente bottino di armi, munizioni e materiali.

Furono giorni quelli, indimenticabili, pieni di euforia, che ci fecero rapidamente dimenticare le pesanti e nere giornate del gennaio, tant'è che il buon umore riprese a regnare sovrano in tutti i reparti compreso il Comando di Reggimento.

Un granaio della casa colonica a Sant'Alberto (RA) che ospitava il 21° "Cremona" era stato riempito di armi, munizioni e materiali vari catturati ai tedeschi nell'operazione Torre di Primaro, in attesa di essere trasferito nei campi di raccolta Alleati. Quando il Tenente Rossetti, mio collega e Capo Calotta, pensò bene nell'ambito dell'euforia di quei giorni di combinare uno scherzo spiritoso al Colonnello Musco, Comandante del 21° "Cremona", d'accordo naturalmente con gli ufficiali del Comando, io fui incaricato di tale "missione" per la mia "stazza" da Granatiere.

Rivestito di tutto punto con l'uniforme tedesca, elmetto e *pistol-machine* compresa, mentre il Colonnello Musco verso mezzogiorno stava con l'aiutante Maggiore, Magg. A. di Giorgio ed altri ufficiali, degustando, da buon napoletano, un piatto di spaghetti "alla pummarola" con un calcio aprii la porta che dava in questa stanza e intimai, con voce gutturale e strascicata alla tedesca: "Mani in alto her colonel Musco!".

La forchettata di spaghetti che stava proprio in quel momento per essere introdotta nella bocca del Comandante, ricadde sul piatto e la mano che reggeva il succulento boccone, con un rapido scatto sfuggì verso la fondina della Colt a tamburo che pendeva dal suo fianco.

La risata corale e i bicchieri alzati immediatamente per il brindisi degli ufficiali presenti smorzarono a mala pena le tre parole che il Colonnello Musco pronunciò a denti stretti "Va ... a ... Amadò ...".

Mi ricordo che lo scherzo non fu mai dimenticato dal mio caro Comandante tant'è che a Roma, dopo una decina d'anni, in occasione di una cerimonia militare in una caserma, era già Generale di C.d'A., nel salutarmi affettuosamente, mi diede un buffetto sulla guancia e mi disse: "Amadori ti ricordi a Sant'Alberto, al fronte, la forchetta di spaghetti non mi andò di traverso perché gli ufficiali, tuoi colleghi, mi avevano avvertito che mi avresti fatto uno scherzo".

Luigi Amadori